

36

Io morirò . . . svanisce omai
Ogni speme in questo seno . .
Io morirò che il Ciel nemmeno
La mia fiamma estinguer vuò !
Al. Cli. Dir. Lis. Pop.

(Un presagio mi sgomenta,
Che di morte favellò !..)

(*Saffo* , scortata dagli *Aruspici*, ascen-
de alla sommità del promontorio , *Alcandro*
si pone in ginocchio, tutti gli occhi son fissi
immobilmente alla vetta perigliosa ! regna
tremendo silenzio. *Saffo* ; dato un guardo al
precipizio, si arretra un istante, ma poi alza i
lumi e le braccia al cielo , e si lancia nelle
onde. *Odoni* dalla spiaggia sottoposta confu-
se voci, che gridano).

Accorriamo . — E spenta ! . .
Lis. Dir. Ipp. Pop. Sac. Aru.
E' spenta !

Alc. Figlia ! . .
Cli. Oh ciel ! . .
Fao. Seguir la io vo . . .

(*Alcandro* cade bocconi, *Climene* man-
ca fra le braccia di *Dirce*, *Faone* vuol preci-
pitarsi nel mare, ma vien trattenuto, ciascuno
è ricolmo di spavento , e di altissimo cor-
doglio.)

FINE



S A F F O

TRAGEDIA LIRICA

IN TRE PARTI

DA ESEGUIRSI SULLE SCENE

DEL TEATRO VALLE

NELL' AUTUNNO DELL' ANNO 1841

PAROLE DI SALVATORE CAMMARANO

MUSICA DEL MAESTRO CAV. GIOVANNI PACINI



ROMA

NELLA TIPOGRAFIA OLIVIERI
con approvazione

321092

Personaggi

ALCANDRO, ministro d' Apollo in Leucade

Sig. Pietro Balzar

CLIMENE, sua figlia

Sig. Maria Taglioni

SAFFO

Sig. Marietta Vellani-Albini

FAONE

Sig. Ettore Marcucci

DIRCE

Sig. Teresa Massia

IPPIA, primo degli Aruspici

Sig. Antonio Vergani

LISIMACO

Sig. Giuseppe Bien

Aruspici, Ancelle di Climene, Cittadini greci, popolo di Leucade, guardie sacre, citaristi.

Direttore dei Concerti

Sig. Maestro Filippo Bornia

Primo Violino e Direttore d' Orchestra

Sig. Benedetto Romanini

Scenografo

Sig. Carlo Bazzani

Inventore e proprietario del Vestiario

Niccola Sartori

L' avvenimento ha luogo in Grecia; la prima parte in Olimpia, le altre in Leucade



PARTE PRIMA
LA CORONA OLIMPICA

SCENA PRIMA

Esterno del Circolo

All' alzarsi della tenda odonsi grida fragorose di plauso, e prolungato batter di palme.

Voci dal Circo

Sublimi carmi !... — Quanta ne desta
L' estinto prence , quanta pietà !...
(*momenti di silenzio, succede un bisbiglio crescente , che degenera in tumulto , ed in urli spaventevoli.*)

Esci dal Circo... — Troppo è funesta
Quì tua presenza! — Esci... Esci... Va...

SCENA II.

Alcandro uscendo dal Circo nel massimo disordine e colle braci dello sdegno sul volto.
Ippia dall' opposto lato.

Ipp. Che avvenne ? (*le labbra convulse di Alcandro gl'impediscono l'uso della favella*)

Ah ! quelle grida

Procellose , tonanti ,
Al par che i flutti dell' Egeo sdegnato
Onde scoppiar ?

Alc. Se l' ira
Le parole non vieta, odi. — Ben sai
Che splendidi qual' or d'Olimpia mai
Non furo i ludi, che di Grecia tutta

Roma 6 Novembre 1841
Se ne permette la Rappresentazione
Per l' Emo Vicario
Antonio Ruggeri Rev.
Roma 7 Novembre 1841.

Doria D.

E sofi, e duci, e sacerdoti, e regi
 Qui s' adunar contesa
 È l' apollinea fronda
 Oggi mesta elegia Saffo sciogliendo
 D' Antigono il tremendo
 Fato narro, che ad obbliar l' infida
 Temisto il fatal salto
 Da Leucade spiccava, ed ebbe tomba
 L' inesorato maro. Barbaro disse
 Ella quel rito! Eco intanto al suo detto
 Fean le commosse turbe, e me di Febo
 Leucadio ministro — Ahi! parlo, o taccio?
 Me dal Circo ... scacciar! (*tremendo si
 copre il viso d' ambo le mani, e cade sopra un
 sasso.*)

Ipp. D' orrore agghiaccio.
Alc. (*sorge guatando minaccioso verso il circo*)
 Trema proterva Saffo...
 Già tutto l' odio mio ti sta sul capo!... —
 Eppure come la vidi,
 Ippia, no, d' abborrirla io non prevedi!
 (*le di lui sembianze perdono le tracce della
 collera; il suo tuono è calmo, ma passionato.*)

Di sua voce il suon giungea
 Dolce all' alma e conosciuto!
 Come in sogno mi pareo
 Quel sembiante aver veduto!
 E che palpito mi scosse,
 Quale affetto mi commosse
 Nè può dir linguaggio umano,
 Nè pensiero intender può...
 Ah! d' amarla un senso arcano,
 Una forza il cor provò!

Voci dal Circo

Vanto primier di Grecia,
 Onor di Mitilene,
 Labbro d' amore, e decima
 Tu sei fra le camene,
 Per te sorrise l' ombra
 D' un vendicato re.

Alc. Tu l' odi! a me terribile
 Voce di sfida è questa!... (*nuo-
 vamente acceso di rabbia.*)

Più fero la memoria
 Dell' onta mia ridesta!

Ipp. Me pur, me pure ingombra
 L' ira che bolle in te!...

Alc. Un' Erinni atroce, orrenda
 Le sue fiamme in cor mi vibra...
 Non ho vena, non ho fibra
 Che non arda di furor.

Ah! non fia che Grecia intenda
 Il mio scorno a lungo inulto...
 Sanguino fu l' insulto
 La vendetta fia maggior!

Ipp. Simuliam ... pugnale occulto
 Più sicuro scende al core
 Faon qui volge.

Alc. Nel sembiante ha sculta
 L' ira gelosa... — Ti ritraggi (*Ippia
 parte*)

SCENA III.

Faone e detto

Fao. E d' uopo,
 D' uopo è spezzare questa catena... Amore,

D' amor si nudre ; Saffo
Me tradisce , o non cura.

Alc. Faone ? (*avanzandosi*)

Fao. Alcandro !

Alc. Di qual nube oscura
Vestita è la tua fronte ! in essa io scerno
La tempesta del cor ... ma più turbato
E' un' altro cor del tuo ! Me sventurato !
Ebbi due figlie , una mi tolse acerbo
Destin , tu condannasti
A gemer l' altra !

Fao. (E' ver !...)

Alc. Ma di , trovasti
Nella vaga di Lesbo le innocenti
Sue grazie , la sua fè ?

Fao. (Con dura mano
Ei tenta la mia piaga !...)

Alc. Qual fascino , costei , qual' arte maga
Usò , che a te nasconde
Ciò che di Grecia è manifesto al guardo ?

Fao. Che dir vuoi tu ?

Alc. Sull' orme
Di Saffo , a chè le greche
Città percorre Alceo ?

Fao. Fors' egli ?...

Alc. Amato
L' ama.

Fao. Oh furor !...

Alc. Di sprezzo armar ti dei

Fao. Si

Alc. L' indegna fuggia

Fao. Per sempre.

Alc. Meco

Verrai d' Alfeo sul margo , all' aer cieco
Raggiungimi : affrettar della partenza
Gli apparecchi degg' io.

Fao. Vanne

Alc. Ma bada !

Nel tuo proposto ?...

Fao. Forte

Son io. (*porgendogli la destra*)

Alc. T' aspetto. (non tradirmi o sorte) *parte*

SCENA IV.

Saffo dal Circo e detti

Saf. A che Faon dal Circo
E dal mio fianco allontanarti ?

Fao. Altrui
Ceder fu d' uopo il loco ; e non credei
Che raggiante di gloria , e circondata
Di quanti ha Grecia più sublimi ingegni.
Saffo un pensier volgesse
All' oscuro Faon !

Saf. De' miei pensieri
Il primo ognor tu fosti , e da te lunge
Ombra di bene a questo cor non giunge
Quando il mio caldo genio
I vanni al ciel discioglie ,
E quasi nume etereo
Aperto il ciel m' accoglie
Par che le stelle innumeri
Scorra con piè repente ,
Che intorno a me rifulgano
I rai del sole ardente ...
Eppur fra le delizie

Di che s' abbellà il cielo
 Paga non è quest' anima ,
 Riedere in terra anelo ...
 Ah ! perchè in terra vivere
 Posso d' amor con te ?

Fao. A mitigar le smanie
 De' giusti miei sospetti
 Giammai non fu penuria
 In te di scaltri detti !
 Ma non bastaro a tergere
 Le macchie di tua fede ,
 Ma tutti i greci giovani
 Aver ti piacque al piede
 A seduttori applausi
 Facile orecchio intendi ,
 D' ambiziosa gloria
 Più che d' amor t' accendi ...
 Di quell' amor che fervido
 Ardea soltanto in me.

Saf. Ardea , tu dici ! Un palpito
 Crudele in me si è desto !...
 Parla rimuovi un dubbio
 Troppo al mio cor funesto —
 M' ami ?

Fao. Tu pria rispondimi :
 Lo meriti ancor ?

Saf. S' io il merto !...

SCENA V.

Lisimaco, una moltitudine di giovani, e detti

Coro Al Circo riedi , i giudici
 Ti decretaro il serto.

Lis. Alceo la chioma cingerti
 Vuol della fronda ei stesso !

Saf. Alceo ! L' ambito lauro !...
 Ah ! dalla gioja oppresso
 Il cor mi manca !

Fao. (Oh rabbia !...)

Saf. Andiam...
 (*incaminandosi quasi dimentica di Faone.*)
 Faon mi segui ...

Fao. Seguirti !... E quale ingiuria (*prorom-
 Dir ti poss' io , che adegui pendo*)
 Tanta impudenza

Saf. Ah !...

Fao. Scostati ...

Vanne al rival t' affretta...
 Quel cor che sprezzo e abomino
 Sia tutto suo... Vendetta.
 Dai numi avrò !

Saf. Deh ! placati...
 Rival non hai... m' ascolta.

Fao. Taci (*sempre più furente*)

Lis. e Coro. Ma pria ...

Fao. Lasciatemi...

Omai la benda è sciolta !
 La terra , il ciel... l' averno
 Me rattener non può
 Addio tremendo , eterno
 Faon ti dice !

Saf. Ah ! no

Fao. Qual io t' abborro , o perfida ,
 Ti abborrano gli Dei ...
 Quando saprò che misera
 Oltre ogni dir tu sei ,

Che orrenda è la tua sorte,
 Che la tua vita è morte,
 Palpiterò di giubbilo,
 Felice allor sarò!

Saf. Ebben dischiudi, o barbaro,
 A cruda gioja il seno...
 Furo i tuoi voti orribili,
 Compiuti furo appieno!
 Il cor di te già privo
 Solo agli affanni è vivo...
 Rendermi, no, più misera
 Il fato rio non può

Lis. Coro

Ritorna in te, rammentati
 Che volgo tu non sei,
 Che speme della Grecia
 Devi te stessa lei;
 Vieni il tuo crin coverto
 Sia dell'eterno serto...
 Un fero cor dimentica,
 Sprezza chi te sprezzò.

(*Saffo nella massima disperazione si avvicina alle ginocchia di Faone, ma questi la respinge, e parte rapidamente.*)

Fine della parte prima

PARTE SECONDA

LE NOZZE DI FAONE

SCENA PRIMA

Appartamenti di Alcandro, annessi al tempio di Apollo: logge in fondo, da cui scorgesi parte della Spiaggia di Leucade.

Climene circondata dalle sue ancelle, intente a fregarle degli arredi nuziali. Dirce.

Dir. Anc.

Al crin le cingete la rosea corona
 La fulgida zona — cingetele al sen—
 Esulta Climene, sei vaga, sei bella
 Qual vivida stella — in cielo seren.

Cli. Mercè, dilette ancelle; ah! vorrei farvi
 Liete come son io: rammento ancora
 Quanta pietà di me vi strinse allora
 Che l'amato Faon da questo lido
 Fuggiva e parve... ma sol parve infido.

Ah con lui mi fu rapita

Ogni gioja, ed ogni bene...

All'idea di tante pene

L'alma mia rifugge ancor!

Era un pianto la mia vita,
 Di lamenti il ciel stancava,
 Ogni giorno che spuntava
 Era un giorno di dolor.

Dir. Anc.

Lascia per sempre , ah lascia :
Un sovvenir d' ambascia
Amore il lesbio giovane
Ti ricondusse al piè.

Cli. E ver ! . . .

Dir. Anc. Gli aromi fumaio

Sull' are già per te.

Cli. (Con trasporto vivissimo d'amore e di giu-

Il cor non basta a reggere (bilo.

La piena del diletto

Mi sento ad ogni palpito

Novella gioja in petto ... —

Labbro terreno esprimere

Mal può la sorte mia

Non v'è non v'è chi sia

Felice al par di me !

Dir. Anc.

Un sogno di letizia

La vita fia per te.

SCENA II.

Lisimaco e dette, quindi Saffo.

Dir. Uno stranier !

Cli. Che vuoi ?

(A Lisimaco che si è fermato sul limitare)

Lis. Donna infelice

Segue i miei passi , e favellar desia

Col ministro Leucadio

Cl. Inoltri

(Saffo ad un cenno di Lisimaco si avvanza)

È lungi !

Ei col mio sposo ai numi offre la sacra

Vittima , che precede

Il rito nuzial.

Saf. M' odi brev' ora.

(Ad un segno di Climene Dirce e le ancelle

Il nume che qui adorasi (si ritirano

Sconsigliata oltraggiai , la sua vendetta

Rugge sul capo mio . . . d'offerte e voti

A placarlo io traeva : m'implora all' uopo

Il genitor propizio.

Cli. Ah ! si . . . le braccia

Come a suora io ti schiudo . . .

Come alla suora che il destin mi tolse

Saf. Moria ?

Cli. La prova volse

Alle sponde di Samo

Ivi chiamato il genitor da pompe

Sublimi la fanciulla

Seco adduceva... impetuosi venti

Lo assalir tra le Cicladi , e percossa

La nave ad una rupe

Ei sol campò da morti !

Saf. Colpì la suora tua funesta sorte !..

Pur men funesta della mia !

Cli. T' appelli ?

Saf. Saffo.

Cli. Tu Saffo !

Saf. (con abbandono dolorosa)

Che tre lune intere ,

Un ingrato cercando ,

Scorse la Grecia invan di riva, in riva ..

Che alla speranza è morta, al dolor viva !

Cli. Ah! crudo fato !... ah! misera

Saf. Tu sei commossa ?

Cli. Oh quanto !

Saf. Sento l'acerbo strazio

Calmarci a te d' accanto !...

La tua pietade è balsamo

Al mio trafitto cor !

Cli. Saffo ...

Saf. Climene ...

Cli. Abbracciami ...

Saf. Vivo un istante ancor !

(*Restano in lunghi amplessi , tocche entrambe da mutuo , tenerissimo sentimento.*)

a 2. Di quai soavi lagrime

Aspersa è la mia gota !...

Qual mi ricerca l'anima

Dolce potenza ignota ?...

Somiglia una speranza ...

L' umana gioja avanza ...

Par che involato bene

Amico il ciel mi renda !...

Pur che il mio core intenda

I moti del tuo cor !

SCENA III.

Ancelle e dette

Anc. Corri all' altar Climene ;

Ti chiede il genitor.

Cli. Ah ! vado ... E tu :

Saf. Del genio

Me la scintilla investe :

Vorrei disciorre un auspice

Canto ... ma rozza veste

Mal si conviene a splendida

Pompa di nozze.

Cli. O donne

Fra veli miei più candidi ,

Fra le più elette gonne

Scelga , e s' adorni l' ospite ,

Quindi sia tratta a me.

Io ti precedo al tempio (*a Saffo*)

Saf. Verrò a gioir con te.

(*Con accento animatissimo*)

Qual io felice esser vorrei ,

Te sì felice rendan gli Dei .

Volger di tempo mai non oscuri

Del tuo consorte la bella fè ;

Mai d' altra donna l' amor non curi ,

Fino alla tomba ami sol te.

Cli. T' affretta , vieni al fianco mio ,

Vieni al delubro , ti seguo anch' io.

Mi dona il cielo più che bramai :

Sarò fra poco dell' are al piè.

L' inno di nozze tu scioglierai ...

Ah ! qual contento si serba a me ;

Anc. T' aspetta Imene, Amor t' aspetta:

Il passo affretta — dell' are al piè.

(*Alcune ancelle conducono Saffo , le altre seguono Climene per opposto lato.*)

SCENA IV.

Interno del gran tempio di Leucade. — Festoni de fiori pendono dalle sue colonne, e di fiori sono sparsi i gradini dell' altare, che arde innanzi ad un simulacro d' Imeneo.

La calca del popolo è immensa: si veggono i giovinetti e le fanciulle inghirlandati: i sacri ministri circondano l'ara dappresso ai quali son locati i citaristi e gli altri suonatori, in tutta la pompa de' loro sfarzosi vestimenti quindi si avvanza Alcandro, dai penetrati, seguito da Faone e dai Neocori; finalmente Climene fra la schiera dei congiunti e delle sue ancelle.

Gli uomini.

Le cetre le tibie confondano i suoni.

A loro de' timpani s'aggiunga il fragor.

Di grida festive il tempio risuoni

Attesti ogni labbro la gioja del cor. —

Le donne

All' ara t' appressa o giovine sposa

Regina dell' alme, sorriso d'amor

Ti cede in bellezza la vergine rosa,

Il giglio pudico ti cede in candor.

Alc. Ciascuno si prostri, tacente, devoto.

(Tutti obbediscono: Faone e Climene s'inginocchiano a piè dell' ara.)

Intatta giurate serbarvi la fè.

Fao. Cli.

Alc. I Celesti accolsero il voto

(Congiunge le loro destre)

Eterni legami la stringono a te.
(Recando Climene fra le braccia di Faone: gli sposi appendono i loro serti all' altare.)

Coro Le cetre le tibie confondano i suoni

A loro de' timpani s'aggiunga il fragor:

Di grida festive il tempio risuoni,

Attesti ogni labbro la gioja del cor

Alc. Or citaristi echeggino

Inni giulivi intorno

Cli. O padre mio ne arridono

I fati in questo giorno:

Udremo un dolce cantico

Saffo è tra noi

Fao.

Chi?

Alc.

Dessa

Fao. Che intendo!.. Saffo!..

Cli.

Mirala

Fao. (Eterni Dei!..)

SCENA V.

Saffo cinta di alloro, ed in pomposo abbigliamento, Lisimaco recandone la cetra, altre ancelle, e detti.

Alc.

T' appressa,

Ecco il mio sposo.

Alc.

(Oh giubbilo!..)

Saf. Faon!..

Fao.

(M' ingombra un gel!)

Cli.

Ei t' era noto!

Lis.

(Ahi misera!..)

Saf. Il mio Faone! (come estatica)

Tutti tranne Saffo ed Alc. Oh Ciel!
(*con sorpresa e smarrimento*)

Saf. (*con prorompimento di pianto*)

Ai mortali o crudo , ai numi
Io ti chiesi lagrimando ...
Valli e balze, mari e fiumi
Valicar te ognor chiamando
Ti rinvengo : non sarai
D' altra donna ... no , giammai
Se il destin ciò scritto avesse
Lo dovrebbe cancellar.

Alc. (*Di quel duolo , di quel pianto*
Vi pascete o sdegni miei...
Ah ! non è soave tanto.
La vendetta , qual credei !
Mio malgrado in cuor mi sento
Un arcano turbamento !...
Un rimorso che a me stesso
Cerco invan dissimular !...

Fao. (*Ove son ! che feci mai !...*
Ella m' ama ! io fui tradito !
Ahi crudele ! un cor squarciai
Ove amor m' avea scolpito !
Tardo e vano pentimento
In me desta il suo tormento ...
Sarà tutta la mia vita
Un eterno lagrimar)

Cli.) *affiggendo gli sguardi sul volto di Fao.*
(*Avvampò d' un' altro amore !*
Fu costei la mia rivale !
Due ferite in questo core
Aprè un barbaro pugnale !

Ah ! per me d' orrendo velo
Si ricopre terra e cielo !
Trema il tempio... impallidito
Manca il foco sull' altar !)

Lis. (*Ah ! per Saffo ! tra gli Dei*
Qual rimane ad invocar ;)

Ip. Dir. Coro
(*Sorte avversa qui costei*
Trasse il rito a funestar !

Alc. (*ripigliando la sua ferezza*)
Saffo , qui siamo in Leucade !
Esci , ritratti omai.
Furon da te quest' aure
Contaminate assai.

Saf. Altri mi segua.

Alc. Stolida

E chi ?

Saf. *Faon.*

Cli. Ipp. Dir. e Coro

Che ardisci !

Fao. O Saffo !...

Alc. All' ara pronuba

Ti volgi ed ammutisci
(*accennando i due serti nuziali*)

Ei sposo è già.

(*Saffo resta come tocca da fulmine -*

Lis. Deh ! seguimi ...

Saf. E' ver !...

(*accostandosi a Faone e male articolando.*)

Fao. Si ...

Saf. Sposo ... è già !

(*un tremito l'investe in tutta la persona, quin-*

di si lancia dissennata all' ara , e l' atterra)

Odiato altar...

Tutti gli altri

Terribile

Alc. Ipp. Coro

Il nume a te sarà.

Saf. (nell'estrema disperazione)

Non è il ciel che Faone mi toglie
Che mi rende per sempre infelice.
A tai nozze l' auspicio s' addice
D' una furia ... ed abbiatela in me

Alc. Ipp. Sac.

L' ira eterna , che il fren già discioglie.
La tua vita nel duolo consumi ...
Oltraggiato hai l' asilo de' numi !
Piombi l' ira del cielo su te !

Fao. Cli. Lis. Dir. Anc.

Esci, guai se quell' ira ti coglie
Ch' è sterminio, ch' è morte dell' empio
Fuggi, fuggi, insensata, dal tempio,
Pria che il tempio non crolli su te !

(Saffo è respinta, tutto è disordine e terrore.)

Fine della parte Seconda.

PARTE TERZA

IL SALTO DI LEUCADE

SCENA PRIMA

Orrida selva : è notte ; il luogo vien rischiarato da una luce misteriosa emanata dall' interno d' uno speco , che per via sotterranea mette ai penetrali del tempio : a traverso della folta boscaglia vedesi parte dell' ostello Sacerdotale.

Alcandro è nell' atteggiamento di presentar Saffo al collegio degli Aruspici , adunato presso all' antro ; ella tien bassa la fronte e conserte le braccia , qual persona umiliata e contrita : Lisimaco stassi più indietro , accanto ad alcuni Neocori : Ippia è fra gli Aruspici . — Tratto tratto odesi romoreggiare il vento.

Alc. Voci del ciel , divini
Aruspici , costei nel sacro bosco
Grave cagion traeva
L' udite

Aru. Ipp. Parla

Saf. Io rea

Qui ne vengo, onde al fin placato il Nume
Dell' aura sulla piume
La minacciata pena
Si allontanì da me. Quindi la fiamma
Ardente a spegner, che un destino avverso

Colpevol fece, ora dall'alta rupe
Balzar domando.

Lis. (Ahi misera!)

Alc. Del nume,

Nel fatidico speco,
La volontà scrutate.

Aru. Ip. Andiam.
(Entrano nella caverna)

Saf. Se meco

Non è delitto la pietà, Climene

Pria dell'ora solenne

Mi lascia riveder.

Alc. Nol vieto.
(Parla sommessamente ad un Neocoro, parte)

Or piega

La fronte nella polve, e gemi e prega.

(Dall'interno della spelunca)

Aru. Signor di Leucade - occhio del cielo,

Che puoi de' secoli - frangere il velo,

I tuoi fatidici - spirti possenti

Dell'antro scuotano - i sacri venti

Ne' loro sibili - ti manifesta

Palese rendine - il tuo pensier.

Udiam. - Silenzio; l'aura si desta!

Egli ci annunzia - il suo voler:

Saf. Confusa e supplice vedimi, o nume,

Amaro spargere di pianto un fiume

L'enorme ingiuria cielo clemente

Tu sol deliri di guasta mente.

Da' nodi infausti - sciogli quest'alma,

L'ali del genio - rendi al pensier.

Doni alla misera - la prima calma

Del mar leucadio - l'alto poter.

(Silenzio. — il vento che mormorava
cupo, cupo, sibila con più violenza, e
percuote a più riprese i sacri bacini.)

SCENA II.

Ippia, gli Aruspici, quindi Climene e detti.

Aru. Ip. Il nume accolse la domanda.

Cli. Padre...

Alc. Saffo ti chiede. (Climene accenna di
partire)

Saf. Non fuggir... fra poco
Più rival non avrai; spento il mio foco....
O il viver mio sarà.

Cli. Che parli!...

Saf. Amica

Tu m'accogliesti, amica
Da te vo separarmi... (Imprime un
bacio sulla fronte di lei.)

Il cielo invoca

Per l'infelice Saffo... (Si asciuga una
lagrima, poi si presenta intrepida ad
Alcandro.)

Eccomi.

Alc. O donna, come fia trascorsa

La prima ora diurna

Giura nel mar dal vertice tremendo

Lanciarti.

Aru. Ipp.

Giura.

Saf.

Il giuro.

Lis.

Ahimè!...

Cli. Che intendo !..
Alc. Tu sei del nume.
(In tuono solenne , e consegnandola agli Aruspici. Comincia il rito ; un d'essi fa porre Saffo in ginocchio , ed il più anziano al chiaror d' una face , imprime le risposte di lei sur un papiro,)

Ipp. Qual t' appelli !

Saf. Saffo

Ip. La patria ?

Saf. Lesbo.

Ipp. Il padre ?

Saf. Ipsèo

Lis. *(In cui si è manifestata una crescente agitazione alle risposte di Saffo esclama)*

Ministri.

Udirmi è forza . . . Il rito
 Da menzogne innocenti
 Non sia polluto.. - Essa non è qual crede,
 Figlia d' Ipsèo nè culla
 Ebbe di Lesbo il suol . . .

Saf. Come !

Lis. Fanciulla

Io la rinvenni.

Alc. Che !..

Lis. Di lei mi diero

Le investigate sorti alte speranze.

Quindi loco in me tenne

D' una bambina mia nipote , spenta

Pochi dì pria.

Cli. Mi balza il core !

Alc. Ah ! narra...

Ove ! quando . . . raccolta

Era da te la fanciulletta ?

Lis. Or compie

Il quarto lustro sulla riva , spinta

Colà dal tempestoso

Egeo.

Cli. L' udisti , o padre !..

Alc. Il ciel pietoso

La mia speme secondi.

Saf. Forse ?..

Cli. Parla . . . *(A Lisimaco)*

Alc. Tacete . . . A me rispondi...

Rispondi... non peudeale

Un amuleto al collo

Lis. E sculto di Leucadia

V' era il divino Apollo...

Saf. Lo serbo ancor...

(Staccandoselo dal petto).

Alc. Deh ! porgilo...

Cli. Osserva . . .

Alc. — . . . Figlia !..

(Dopo aver riconosciuto l' amuleto.)

Gli altri Oh numi !..

Alc. La mia . . . perduta... Aspasia...

Saf. Finisci . . . di . . .

Alc. Che fiumi

Costi d' amare lagrime

Al mio . . . paterno . . . cor

Sei ... tu ...

Gli altri Fia vero !..

Cli. Oh giubilo !

Saf. Oh suora !.. oh genitor ?..

Alc. Saf. Cli.

Al seno mi stringi... ripeti l' amplesso
Di tanta letizia m' opprime l' eccesso ...
Sì forte del sangue. . . il moto... si desta
Che voci... e... respiro... nel petto mi ar-
(resta! . . .

Alc. La gioja ch'io provo il labbro non dice...
Intender soltanto un padre la può !

Saf. Cli. Del par che inatteso, istante felice!..
La gioja de' numi quest'alma provò !

Ip. Aru. Alcandro il rito a compiersi
Manca brev' ora , il sai...

Alc. Cli. Lis. Cielo !..

Ipp. Aru. A pregar nel tempio
Uopo è che venga omai.

Cli. Nò . . .

Alc. Suspendete . . . uditemi...
Pietà del mio cordoglio . . .

Ip. Aru. Dal giuramento sciogliersi
Ella non può.

Saf. Nè il voglio ,
O padre addio. Traetemi
All' are sacre appresso

Alc. Fermate... un don gradevole
Offrir mi sia concesso.
Il sangue delle vittime
Interrogar vogl' io,
Ne segni arcani apprendere
S' ei cede al pianto mio.
Se al mio pregar dall' orrido
Voto sia Sciolta...

Ip. Aru. A noi

Spetta indagar la mistica
Offerta.

Alc. Ed io ? . . .
Ip. Nol puoi.

Rammenta che lo vietano
Le sagre leggi a te:
Essa è tua figlia.

Alc. Oh smania ! ..

L' averno è tutto me . . .
Ah ! che un perfido son io !..
Di me stesso io son l' orrore..
Ho tradito il sangue mio,
D' una figlia ho infranto il core !
Me i rimorsi puniranno
Terra e ciel malediranno..
Ed il ciel su questa fronte
Parricida , scriverà

Saf. Padre il ciel , tentar non giova :
Arma il petto di costanza.
La fatal temuta prova
E la speme che mi avanza
Se negato a questo core
E l' obbligo d' infausto amore :
Men tremendo della vita
Il morir per me sarà.

Cl. La germana che perdei ,
Un imene ambito tanto
Mi concessero gli Dei
Per dannarmi al duolo, al pianto !
Ahi ! che un rapido baleno
E la gioja in questo seno !

Ahi! tra i Numi, come in terra
Sembra estinta la pietà!

Lis. Ah! la Parca i giorni miei
Li suoi giorni troncherà?

Ip. Aru. Quando parlano gli Dei,
Per noi muta è la pietà.

(*Alcandro è condotto dai Neocori nella
sua magione, Climene lo segue. Ipp. e gli
Aru. rientrano, con Saffo, nella spelonca.*)-

SCENA III.

Faone

Fra queste orrende tenebre m'è grato
Ad ogni umano aspetto
Fuggir... fuggir potessi
A me pur anco, a quel rimorso atroce
Che le mie veglie, i sonni miei divide,
Che mi da cento morti, e non m'uccide!

Qual frutto acerbo io colsi
Dell'ira mia crudele?
Respinsi un cor fedele
Che il ciel per me formò.
Tutto a me stesso io tolsi!
Tutto perdei!... Soltanto
Per consumarla in pianto
La vita a me resto!

SCENA IV.

Ippia Aruspici, e detto.

Ipp. Ite ad Alcandro Aruspici,
Ei sappia che l'offerta,
Ne suoi fumanti visceri
Rese del nume aperta
La volontà, che sciogliersi
Non può dal giuramento
Saffo,

(*Alcuni Aruspici entrano nella magione
Sacerdotale.*) M'ingombra l'anima

Fao. Crudel presentimento!...
Ah! Sì: qual voto?..

Ip. Spingersi

Colei giurò nell'ima
Vorago salutifera,
Dall'apollinea cima.
Spera così l'oblio
D'amor, che il ciel vietò

Fao. (Nell'estrema agitazione)

Ella si perde, ed io
In Sita io resto?

(*Rimane qualche momento concentrato ne'
suoi pensieri*) Ah! no...

Risoluto, e come persona in cui è balenato
in mente una speranza.)

Mai più, mai più divisi,
No cara, non saremo...
Sola una tomba avremo,
I vortici del mar

E ne' beati Elisi

Ove il piacer non muore

Ritornarem d'amore

Insieme a palpitare

Ip. Aru. Ritratti, il dì già spunta;

L' ora del rito è giunta:

In questo sacro orrore

Non lice a te restar.

(*Faone parte. Ippia lo segue, gli Aruspici entrano per l' opposto lato.*)

SCENA V.

Parte meno ripida, a mezzo la salita del promontorio di Leucade, di cui vedesi la cima orribilmente sporgere sul mare; qua e la funerei monumenti, e colonne trionfali di coloro che perirono, o sopravvissero al salto.

Il popolo Leucadio si avvanza pieno di costernazione, procedono quindi, accompagnati dalle guardie sacre, i sacerdoti di Apollo, e gli Aruspici, frà quali è Saffo in bianca veste, e scinta le chiome: Lisimaco mestamente la segue, recandone il serto e la lira.

Pop. (Sommessamente)

S' ella paventa o dubita

Speme per lei non resta:

Una pietade incauta

Esser potria funesta,

Non un sospiro, un gemito

La sventurata ascolti,

Non vegga d' una lagrima

Bagnati i nostri volti;

Fin la preghiera esprimere

Al labbro sia vietato...

Giunge agli Dei più grato

Priego che vien dal cor

Sac. Aru. (Soffermandosi)

Al sol nascente or volgiti

Implora il suo favor.

Saf. (Guatando il culmine della montagna)

Premio, cui non fu pari al mondo,

Eccolo, morte! - La virtù del senno

Vacillar sento in me!.. Non ascoltai

Figlia nomarmi?.. sul mio core, il core

Non palpito d'una sorella... - Io voglio

Benedetta dal padre all' alto scoglio.

Recarmi...

Pop. Ei giunge.

SCENA VI.

Alcandro, Climene, Dirce, e detti

Alc. Oh figlia!..

Cli. Sorella!..

Saf. Chi sei tu?

Cli. Non mi ravvisi?...

Climene.

Saf. Ah sì!.. Promisi

Per te cantar l'inno di nozze... Il plettro

A me si porga.

Gli altri E' fuor di se!..

Alc. Nè muojo!..

Saf. (Dopo essersi cinta del serto, e tolta di mano a Lisimaco la Lira.)

Flutto che muggi a questa rupe infranto,
Loquaci aure del ciel tacete : io canto !-

(Tocca la cetra, ed atteggiandosi a nobile contegno, e sfavillando poetico fuoco dagli occhi canta.)

Teco dall' are pronube

Vengo al paterno tetto

Sparso di fior, di porpora

Ecco ammantato il letto !

Di mille tede splendere

La luce intorno io veggio !

Delle sonanti cetere

Odo il festivo arpeggio !

Liete donzelle intrecciano

Volubili carole !..

Chi giunge dall' empireo !

Di Citerea la prole ! —

Partiam, partiam che amore

Non tollera dimore

Di rosea nube il talamo

Già tutto ei cinge serra ...

Addio. — Ti lascio in terra,

Cadrà fra poco il vel.

Alc. Cli. Dir. Lis. Pop.

Nel sen mi corre nn brivido !..

I rai mi copre un vel !..

SCENA ULTIMA

Faone, Ippia, Neocori, è detti

Fao. Mi lasciate ... (Ancor dentro)

Ip. Ferma ...

Alc. Cli. Dir. Lis. Sac. Aru. Pop.

Oh Dei !..

Saf. Ah !... Qual voce (Scuotendosi.)

Fao. Saffo !.. (Uscendo)

Cli. Io gelo !

Saf. (Come scossa da lungo letargo.)

Tu Faon !.. tu ! .. Ma costei...

Sì, tua sposa ...

(Gettando il serto, e la lira, e coll' accento della più terribile disperazione.)

Irato cielo

Sac. Aru.

Forsennato ! e che mai tenti,

Che vuoi tu ?

Fao. Con lei morir...

(Si ode uno squillo)

Alc. Suono ferale !..

Cli. Oh quai momenti !..

Ipp. Sac. Aru.

Ecco l' ora ! Saffo, ardir

(Al rimbombo dello squillo, un fremito involontario si è manifestato nelle membra di Saffo ; la sua rabbia e spenta, e copiose lagrime irrigano il suo volto : ella si getta a piè di Alcandro, a cui l' eccesso del dolore toglie la favella, e pone la destra paterna sul proprio capo, come per ottenerne la benedizione, sorge quindi e conduce Climene tra le braccia di Faone.)

Saf. L' ama ognor, qual io t' amai ...

Più, volendo, nol potresti...

Quelle gioje amor vi appresti,

Che il destino a me vietò ! —